



#10

LUCA SARTORI

HAI TUTTA LA MORTE DAVANTI

DIREZIONE COLLANA:

Alessandra Calanchi (americanista e ranista dilettante, Urbino)

Ilaria Micheletti (pedagogista, Bologna)

Marco Monari (ambientalista urbano, Bologna)

COMITATO SCIENTIFICO:

Piera Carroli (italianista, Brisbane, Australia)

Alberto Fraccacreta (poeta e studioso di letteratura)

Andrea Malaguti (italianista, Amherst, Mass. USA, <americalbar.
blogspot.com>)

Luca Sartori (scrittore, traduttore e culturista)

Francesca Secci (comparatista e stile-liberista/delfinista agonistica)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

Vietata la riproduzione anche parziale

© Aras Edizioni 2022
nella collana STILE RANA

ISBN 9791280074294

© In copertina progetto grafico di Aras Edizioni

Aras Edizioni srl

redazione: via Mura Sangallo 24, 61032 Fano (PU)

www.arasedizioni.com – info@arasedizioni.com

PREFAZIONE

«La capacità di inventare, bisogna umilmente ammetterlo, non consiste nel creare dal vuoto ma dal caos; bisogna innanzi tutto procurarsi la materia prima; l'invenzione può dare forma alla sostanza scura e informe ma non può creare la sostanza stessa. Quando si tratta di scoperte e invenzioni, anche di quelle che appartengono alla fantasia, viene sempre fatto di pensare a Colombo e al suo uovo. L'invenzione consiste nell'abilità di intuire le possibilità insiste nel soggetto, e nella capacità di formare e plasmare le idee che le vengono offerte».

Così scriveva Mary Shelley nella prefazione all'edizione definitiva del suo capolavoro, *Frankenstein*, uscita nel 1831. Un brano quanto mai appropriato per addentrarsi nei meandri dell'opera che vi state accingendo a leggere, tale è la qualità della "materia prima" utilizzata dall'autore, che rivela la sua confidenza con un'incredibile quantità di letture e di fonti, da quelle letterarie a quelle artistiche. Che tuttavia si fondono e si amalgamano in un'originalissima narrazione che attraversa tutti i generi, dal noir alla fantascienza, e che travalica anche lo spazio e il tempo.

Hai tutta la morte davanti richiama però *Frankenstein* anche per altri motivi, su tutti la costruzione a

scatole cinesi, con storie che nascono e si interrompono, per poi lasciare lo spazio ad altre storie, in una serie di continui rimandi e passaggi, che spingono il lettore talvolta nella dimensione del sogno, più spesso dell'incubo. Qualcosa di simile ai livelli dell'onirico *Inception* di Christopher Nolan, dove la capacità di distinguere la realtà dalla fantasia sembra irrimediabilmente compromessa. E alla fine un dubbio assale il lettore: che potrebbe essere lui stesso il protagonista della storia.

MARCO CIARDI

L'uomo tra le nuvole

(#9 Stile Rana – Outsider, 2021)

HAI TUTTA LA MORTE DAVANTI

Nel nulla senza fine di una pagina bianca, un po' alla volta, come un vago orizzonte lontano che diventa più nitido man mano che procediamo in una qualsiasi direzione, si materializza sempre un narratore che, almeno al principio, fluttua in quel limbo invisibile che divide il materiale dall'immateriale. È come l'aria che sfugge, come il vento che ti sfiora senza che tu possa afferrarlo; c'è e non c'è, è fatto di una sostanza misteriosa che può assumere tutte le forme oppure nessuna; è una creta cangiante che il lettore modella a suo piacimento. Ecco, ora facciamolo diventare qualcosa di concreto quest'essere fantasmagorico che rimane sospeso tra due mondi e ci parla per delega dell'autore senza doverne per forza simboleggiare un alter ego.

Con lui, o con lei, o con una creatura senza sesso, attraverso uno sguardo capace di farci fare il giro di tanti mondi alla velocità della luce, o di inabissarci nelle altrettanto sconfinite profondità dell'io senza nemmeno sapere chi siamo, possiamo sorvolare un ramo di un certo lago che volge al mezzogiorno come farebbe un uccello, ritrovarci in una selva oscura come un viandante smarrito o smarrirci in un labirinto di gallerie esa-

gonali; possiamo vagare per un giardino dove i sentieri si biforcano all'infinito o passare innumerevoli volte per un borgo di una certa regione che non vogliamo ricordarci come si chiama; possiamo fare il giro del mondo in ottanta giorni o viaggiare intorno alla nostra camera in quarantadue, perderci in un'odissea nello spazio e vedere navi da guerra in fiamme al largo dei bastioni di Orione o stare chiusi in un guscio di noce e immaginare l'intero universo. Possiamo fare tutto senza poi far nulla, alla fin fine, ma quel che faremo, dove andremo, cosa saremo, lo sa, e magari neanche troppo bene, solo il narratore che sta prendendo sempre più corpo, anche se, molti rimarranno delusi, non si scomoderà a descriversi, né a dirci il suo nome, né a collocarsi in un tempo o in uno spazio; no, comincerà semplicemente a raccontarci delle cose, e proseguirà un po' alla cieca, come chi percorre un sentiero sconosciuto senza sapere dove lo condurrà, né volendolo in fondo sapere.

Ecco, ora ha già due piedi che camminano, e se ha due piedi deve anche avere il resto del corpo, e una testa pensante, ed è quindi pronto per la metamorfosi: cessa di essere una creatura astratta e diventa qualcuno: io. Adesso sono io che vi parlo, e non illudetevi, perché anch'io sono fatto della stessa sostanza di cui è fatto il mio predecessore, il quale non si sa mai, potrebbe anche seguirmi. Non è una notte buia e tempestosa; non è una luminosa mattina di primavera; non fa caldo né freddo, non ci sono cielo né terra, né pioggia né sole, c'è solo un vuoto silenzioso di un colore inde-

finibile che va riempito con delle storie. Storie che mi allontanino il più possibile da me stesso. Potrei confessarvi di essere a corto di idee e non mentirei, ma nemmeno sarei del tutto sincero, perché qualche idea ce l'ho e sto cercando di metterla a fuoco, ma per riuscirci devo entrare nella pelle di chi vive e ha vissuto nel mondo reale e ha qualcosa da dire. E allora, non devo far altro che sparire e lasciar spazio a qualcun altro. In queste tre paginette scarse ho già disquisito troppo, per i miei gusti, e forse anche per i vostri.

Bene, ora che il trapasso è avvenuto senza dolore, ora che sono morto e risorto, posso reincarnarmi in chi mi pare. Ma vi avverto: chi mi ospiterà, come me, crede nella metempsicosi, e potrebbe succedere che alcune reminiscenze della mia vita passata riaffiorino prepotentemente e lo distruggano dai buoni propositi letterari. Prendiamo un giorno d'inverno, di quelli cupi e freddi; una città abbastanza grande e popolata perché la gente a spasso in una qualsiasi strada affollata sia algida e indifferente quel tanto che basta per guardare vacuamente gli altri senza vederli; e poi negozi, tanti negozi dalle succulente vetrine illuminate e gremite di manichini altrettanto algidi e indifferenti. Bene, ci siamo... lui è qui, ormai – avrete dedotto che si tratta di un lui – e può iniziare a pensare...

... Camminavo a passo spedito nel grigiore invernale e non avevo una meta ben precisa. Avrei continuato a girovagare finché non mi fossi stancato di farlo...

Un momento, dimenticavo il titolo. Un titolo ci deve essere, anche se non so ancora come andrà a finire questa storia. E poi il lettore medio tende a storcere il naso di fronte a una storia senza titolo. Per cui, l'accontento volentieri. L'ho trovato in un lampo, il titolo.